



IL PRESEPE IN CAPPELLA SISTINA

a cura di Giuseppe Passeri

7 dicembre 2018
Vigilia della Solennità
dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Presentazione e benedizione di
Mons. Guido Marini,
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

IL PRESEPE NAPOLETANO

Fra sacro e profano, arte e artigianato

Natività: dalla raffigurazione pittorica alla rappresentazione plastica

Possiamo cominciare a parlare di presepe - dal latino praesaepe, ovvero mangiatoia o anche recinto chiuso – quando dalla raffigurazione pittorica della nascita di Cristo, la più antica delle quali, la Vergine con Gesù Bambino, si trova nelle Catacombe di Santa Priscilla a Roma, si passa alla rappresentazione plastica della Natività.

Quello che è considerato il primo vero e proprio presepe della storia fu allestito a Greccio nel 1223 da San Francesco, come racconta il "cronista" del Poverello di Assisi Tommaso da Celano: "Si dispone la greppia (mangiatoia), si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino [...] e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme". Francesco, reduce da un viaggio in Terra santa, voleva rievocare la Natività in un luogo che somigliasse alla città palestinese e chiese, ottenendola, l'autorizzazione a papa Onorio III di farlo a Greccio. Nella sua rappresentazione, però, non figuravano ancora Maria, Giuseppe e Gesù bambino, ma soltanto il bue e l'asinello.

La Sacra famiglia come la conosciamo è invece presente per la prima volta nella composizione tridimensionale dell'evento realizzata da Arnolfo di Cambio nel 1283. Le statue lignee raffiguranti Giuseppe, Maria, il Bambino Gesù e i Re Magi sono conservate nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Tutti i personaggi della tradizione, compresi gli angeli, i pastori e le pecore, nonché i luoghi – la grotta, la capanna o la stalla - con l'aggiunta nel corso dei secoli di diversi altri elementi, saranno la base di quella che diventerà una vera e propria arte presepiale nella Napoli del Seicento e soprattutto Settecento.

Napoli: le origini e l'evoluzione de 'O presepe

La prima volta in cui compare la parola presepe a Napoli è addirittura antecedente alla rappresentazione francescana di Greccio. Nel 1021, in un atto notarile, viene citata la chiesa di Santa Maria "ad praesepe". Trecento anni dopo, nel 1340, un presepe fa la sua apparizione nella narrazione storica. È quando si fa menzione di quello che venne donato alla regina Sancia d'Aragona, moglie di Roberto d'Angiò, alla chiesa delle Clarisse. La statua della Madonna di quella composizione è oggi conservata nel Museo nazionale di San Martino.

Dal secolo successivo, poi, diverse altre testimonianze della nascente arte presepiale sono giunte sino a noi. Tra queste, la Natività di marmo del 1475 di Antonio Rossellino, visibile a Sant'Anna dei Lombardi, e le dodici statue del presepe del 1478 di Pietro e Giovanni Alemanno. Ma è nel XVI secolo, con l'arrivo a Napoli di San Gaetano da Thiene, che si sviluppa la cultura del presepe popolare. Il sacerdote vicentino è considerato l'inventore del presepe napoletano, colui che ha aperto la strada all'ingresso di personaggi secondari nella rappresentazione plastica della nascita di Gesù. E si deve sempre a lui l'impulso a dare vita alla tradizione di allestire il presepe nelle chiese e nelle abitazioni private in occasione del Natale.

Nel Seicento, i sacerdoti Scolopi introdussero l'abitudine di smontare il presepio ogni anno nella loro chiesa, per poi rimetterlo

in piedi l'anno successivo. Fino ad allora, infatti, i presepi erano permanenti. Verso la fine del secolo, gli artisti napoletani svilupparono ulteriormente l'idea introdotta da Gaetano da Thiene di inserire personaggi secondari presi dalla vita quotidiana: popolane, fruttivendoli, osti, ciabattini, mendicanti, ecc. È da questo momento che il profano si mescola con il sacro, che la tradizione si apre alla contemporaneità e che la rappresentazione mostra gli ultimi, i derelitti, gli offesi: la gente fra la quale anche Gesù nacque. Una caratteristica questa che renderà unico nei secoli il presepe partenopeo.

Settecento: da Betlemme a Napoli

A partire dal Settecento, secolo in cui il presepe napoletano raggiunge il suo massimo splendore, la rappresentazione della Natività cambia anche i suoi luoghi. Dalla collocazione nella Palestina dei tempi di Gesù, si sposta infatti nella Napoli del tempo. La scena si situa nelle piazzette e nei vicoli della città partenopea, va oltre il gruppo circoscritto della Sacra famiglia e mette in primo piano pastori, venditori ambulanti e persino animali. Il presepe entra sempre più in connessione con la vita quotidiana. Si è spostato progressivamente dalla ricostruzione storica al racconto della sofferenza del suo popolo, nel quale, però, la speranza non muore ed è simboleggiata dall'attesa fiduciosa del Redentore. Nello stesso tempo, in questa che è la sua stagione d'oro, il presepe napoletano esce dalle chiese ed entra nelle case dell'aristocrazia. Anche su questo piano avviene un passaggio dal sacro (il presepe come oggetto di devozione) al profano (la gara fra nobili a chi possiede l'impianto scenografico più spettacolare) e si sviluppa una vera scuola di artisti del presepio, capitanata da Giuseppe Sanmartino, il più grande scultore napoletano dell'epoca, maestro nella realizzazione di figure in terracotta.

Il presepe napoletano oggi

La scuola partenopea ha continuato negli anni a sfornare opere d'arte presepiale sempre più suggestive e raffinate. Uno dei presepi più amati e celebrati è quello realizzato tra il 1887 e il 1889 ed esposto al Museo di San Martino che l'architetto e drammaturgo Michele Cuciniello donò a Napoli. Significativo è anche quello del Banco di Napoli che è possibile ammirare a Palazzo Reale. Questo è composto anche di statue realizzate nel Settecento da Lorenzo Mosca, celebre scultore e organizzatore partenopeo di presepi.

Oggi l'arte presepiale si è ulteriormente laicizzata, dando vita a una vasta produzione artigianale di ottima fattura la cui specialità non sono più i componenti della Sacra famiglia, ma i tanti personaggi che animano la vita della città. Questi, spesso con le fattezze di protagonisti del mondo della politica, dello sport e dello spettacolo contemporanei, si possono ammirare in innumerevoli varianti lungo la cosiddetta "Strada dei presepi", ovvero Via San Gregorio Armeno, un'esposizione a cielo aperto di presepi popolari in mostra permanente.

A Napoli, l'allestimento del presepe è un rito atteso tutto l'anno, la cui bellezza va al di là del mero aspetto estetico. Come filosofeggia Luciano De Crescenzo nel suo libro *Così parlò Bellavista*, sottolineando la differenza con l'albero di Natale, che è bello solo quando è finito e si possono accendere le luci, "il presepe è bello quando lo fai o addirittura quando lo pensi". Perché è questo il senso più autentico del presepe napoletano: un esercizio di creatività e immaginazione, vivo, dinamico e popolare.

Jean Paul Troili

Coordinatore storico-artistico

PRESENTAZIONE DEL PRESEPE IN CAPPELLA SISTINA

Il presepe esposto in Cappella Sistina per il periodo d'Avvento e del Natale 2018 è il frutto della sinergia di tre artisti: Giuseppe Passeri, Eva Antulov e Alfonso Pepe che da qualche tempo si cimentano in questa complessa arte plastica di rappresentazione della nascita di Gesù.

Il presepe napoletano è una rappresentazione ricca di simbolismi e di significati molto complessi ed è per questo che si è cercato di fare un'opera, dove tali riferimenti siano percepiti a un livello accessibile a tutti. Ogni personaggio, ogni luogo, ogni scenografia ha un suo profondo significato e sarebbe lungo e complesso spiegare in questo piccolo opuscolo i principi che regolano siffatti rimandi della tradizione artistica napoletana. Ad esempio, nella tradizione napoletana ci sono almeno 72 figure fondamentali che dovrebbero essere inserite in un presepe, ma per motivi di spazio e di logistica non potevano essere rappresentati tutti; ci sono, inoltre, 12 venditori i quali rappresentano allegoricamente i mesi dell'anno; anche gli ambienti e le scene, dove si pongono i personaggi, sono ricchi di significato.

Il presepe in Cappella Sistina è ambientato nella Napoli del Settecento. La scena è un misto di vita quotidiana ripresa dal vero della Napoli odierna, dei suoi vicoli, degli scorci più nascosti. Si è voluto trasmettere le emozioni delle pose e delle voci, cercando di fare un salto nel tempo e immaginando come e cosa fosse simile a quella Napoli del Settecento. Nelle zone più nascoste della città partenopea si respira ancora un'aria antica che lascia nell'animo

emozioni e sentimenti di un tempo. Ed è questo impulso che il presepe in Cappella Sistina vuole donare allo spettatore, immergendolo nella suggestiva scena della Natività. Particolare attenzione è stata data alla scelta dei personaggi e, pertanto, non potevano mancare le seguenti figure che ci apprestiamo ad elencare:

Benino il pastore dormiente che simboleggia l'affermazione del Vangelo secondo Luca il quale scrive: "C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: 'non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.'" (Lc 2,8-11). Su un piano più simbolico, invece, rappresenta l'intera umanità dormiente e pigra di fronte al Divino: la persona umana è in grado di avvicinarsi all'Eterno solo nei sogni, quando è inconsapevole e libera dagli schemi logici che la vincolano alla realtà prettamente materiale e tangibile;

il **pescatore** che simbolicamente è il "pescatore di anime";

i due compari **zì Vincenzo e zì Pascale** che sono la personificazione del carnevale e della morte;

il **vinaio** che ricorda l'Eucarestia;

il **pastore della meraviglia** posto in prossimità della grotta, ha le braccia e la bocca spalancate perché assiste con stupore alla nascita di Gesù. In lui c'è tutta la meraviglia della scoperta del Divino, l'incontenibile sorpresa dell'uomo che è in contatto con qualcosa che oltrepassa il muro del concreto e tocca immensità di Dio. Per alcuni sarebbe lo stesso Benino 'risvegliato' nel suo stesso sogno;

pastori e pecore rappresentano il “gregge” dei fedeli che incontra Dio, grazie alla guida avveduta dei pastori, ossia dei sacerdoti;

bue e asinello che secondo la tradizione cristiana riscaldarono con il loro fiato la mangiatoia in cui è stato riposto Gesù Bambino, sono connessi alla profezia di Isaia: “il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone” (Is 1,3). Il bue e l’asino rappresentano due contrasti che si manifestano in mansuetudine e testardaggine, forza e tenacia, ma anche in popolo eletto e popolo pagano.

i Re Magi simboleggiano il viaggio dell’astro che, come i Magi, inizia il suo cammino a oriente. Rappresentano le tre fasi del giorno: mattina, mezzogiorno e sera. Dopo la notte giungono al cospetto di Cristo che rappresenta il sole che risorge, i tre Re Magi rappresentano il mondo e il tempo che si ferma per la nascita del Figlio di Dio.

Temi e particolarità del presepe napoletano:

Botteghe: sono state inserite anche alcune botteghe con i suoi venditori che, come già scritto, raffigurano i mesi dell’anno. Gennaio: salumiere e macellaio; Febbraio: il venditore di formaggi; Maggio: cesto di frutta; Dicembre: pescivendolo; Ottobre: vinaio; Novembre: castagne. Per ovvi motivi di spazio, non è stato possibile rappresentare nel presepe in Cappella Sistina tutti e dodici mesi dell’anno.

Ci sono anche alcuni elementi architettonici come ad esempio:

Il forno: evidente richiamo alla nuova dottrina cristiana che vede nel pane e nel vino il fondamento della fede.

La fontana: è un'altra rappresentazione molto simbolica; è il tipico luogo di apparizioni. Nel vangelo dello Pseudo-Tommaso si legge che la Madonna è visitata dall'angelo, una prima volta, proprio mentre si reca alla fontana ad attingere acqua. L'acqua, inoltre, è un simbolo fondamentale, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, ricco di significati per la vita e la salvezza dell'uomo; infatti, è Cristo la sorgente di acqua viva che disseta per l'eternità e dona la vita.

Le rovine di un tempio pagano: nella tradizione napoletana la percezione del luogo della nascita di Gesù Bambino è appositamente alterata per introdurre un contenuto simbolico molto suggestivo. La nascita, infatti, avviene in un tempio romano antico diroccato, anziché in una grotta. L'uso di questi ambienti archeologici ha un evidente contenuto allegorico: l'avvento del messaggio cristiano nato dalle vestigie del paganesimo, in altre parole la vittoria del cristianesimo sul paganesimo.

La mangiatoia: in latino la parola "praesaepe" vuol dire mangiatoia. E' quest'umile elemento, quindi, a imporre il nome alle rappresentazioni plastiche che sono il frutto d'ingegno e di pazienza e che noi chiamiamo "presepe".

Il testo che ora state leggendo è una modesta guida che vuole spiegare allo spettatore del presepe in Cappella Sistina, oltre al profondo aspetto spirituale, alcune specifiche tecniche che fanno parte di quest'opera presepiale. Prima di tutto, è stato elaborato un progetto architeturale, il quale include uno studio nei minimi particolari delle proporzioni, delle scenografie e degli ambienti. Nella seconda fase, è stata creata passo dopo passo la messa in opera con materiali come il legno, il sughero nelle sue svariate forme e lo stucco. Materiali scelti appositamente di prima qualità,

affinché tutte le operazioni di modellismo e di rifinitura dessero risultati senza imperfezioni che di solito danno altri materiali a buon mercato. E' un presepio modulare che è stato costruito con lo scopo di essere assemblato sul posto. I calcoli, pertanto, di progettazione nelle misure e nelle forme sono stati molto accurati. Stessa cosa vale per i personaggi che sono stati preparati con stoffe provenienti dall'India e con ricami e rifiniture dalla Cina. I dipinti di sfondo sono stati pitturati con miscele che hanno come colore di base il blu ricavato dalla macinazione di lapislazzulo afgano, proprio per dare un tocco di originalità alle scenografie.

Affidando tutto all'arte e alla tecnica di creare scene particolari, sono state inserite, grazie alla disponibilità di un collezionista privato, rose del deserto provenienti dal Marocco e una spettacolare grotta di malachite dal peso di 25 kg proveniente dal Congo. Il presepe è stato colorato interamente con pigmenti naturali, la particolare tonalità ocra che potete ammirare è data da un sapiente composto di nostra invenzione ottenuto da minerali rinvenuti in cave dismesse italiane.

Nel suo insieme, comunque, rimane un presepio ben lontano da quelli napoletani del XVII secolo dove i nobili delle città si sfidavano nel fare il presepio più bello e sfarzoso fatto con autentiche statue di ceramica e ricoperti da veri gioielli d'inestimabili valore. Il presepio in Cappella Sistina scaturisce dal desiderio e dalla volontà di trasmettere un'espressione artistica, ma, soprattutto, di trasmettere il percorso sostanziale della cultura cristiana per comprenderne la fede e il mistero della nascita del Figlio di Dio, una pagina di storia che va vissuta nel pieno del suo messaggio spirituale. Al contempo, senza il presepe intere pagine dell'arte non sarebbero state mai scritte. Si pensi agli affreschi, all'arte pittorica, all'iconografia e a tutto quel mondo dell'arte che ruota intorno al mistero della nascita di Gesù. Ecco perché si è scelta la Cappella Sistina come messaggero di questa pagina di storia che è

l'inizio del nostro credo e della nostra fede, diffondendo il vero spirito della festività natalizia con i valori positivi che nella Natività trovano la massima espressione. La natività è il richiamo all'amore familiare, all'unione e all'umiltà, un messaggero che oggi altro non è che il tempio dell'arte mondiale che tutti ammiriamo e ci stupiamo davanti ad opere di siffatta bellezza. Umilmente, quindi, in questa icona mondiale che è la Cappella Sistina, il presepe è rappresentato nella sua semplicità e con la maestria degli artisti che si sono espressi al meglio e con audacia.

Cav. Giuseppe Passeri